

Indice

Presentazione della collana ix

PARTE I

I MEDIA NEI PROCESSI DI COSTRUZIONE DELLA CULTURA ... 1

Floriana Falcinelli

I media nella comunicazione didattica 3

La comunicazione come condivisione di significati 3

Il concetto di medium 9

Mediatori e azione didattica 11

Esperienza diretta ed esperienza mediata nei processi di apprendimento 16

L'audiovisivo nell'azione didattica 20

Fulvio Acanfora

Note su immagine massmediale e arte 25

Cecilia Mazzocchi

Lettura degli aspetti linguistici ed epistemologici della televisione 61

Flusso come programmazione 61

Il surrogato del reale 77

Il ruolo dei telespettatori 82

Fulvio Acanfora

Lo specchio scuro della tv 97

1. Avvertenza 97

2. Flusso 98

3. Frammentarietà	99
4. Mosaico	100
5. TV come espressione 'matura della civiltà dell'immagine?	100
6. Visibilità	101
7. Unidirezionalità	102
8. Occhi negli occhi	103
9. TV, testo narrativo?	106
10. Dialettica luce/buio	107
11. Tattilità	108
12. Modelli	109
13. TV e minori	110
14. Questioni didattiche	111

Roberto Lazzerini

Lo schermo trasparente del cinema	115
<i>Avvertenza come introduzione</i>	<i>115</i>
<i>Uno scenario in alcune sequenze</i>	<i>124</i>
<i>Conclusione provvisoria: il dispositivo, ancora</i>	<i>143</i>

Floriana Falcinelli

Televisione, cinema e digitale: contaminazioni promettenti	151
---	------------

PARTE II

L'EDUCAZIONE AI MEDIA	161
------------------------------------	------------

Fulvio Acanfora

La tv a scuola: un itinerario didattico	163
<i>Natura della proposta</i>	<i>163</i>
<i>Legittimazioni e finalità del lavoro</i>	<i>164</i>
<i>Questioni di sfondo</i>	<i>165</i>

<i>Questioni di metodo</i>	170
<i>Itinerari</i>	174
<i>Note conclusive</i>	227

Roberto Lazzerini

Il cinema a scuola	229
<i>Racconti introduttivi</i>	229
<i>Leggere il cinema, scrivere il cinema</i>	241

Floriana Falcinelli – Fulvio Acanfora – Cecilia Mazzocchi

Il laboratorio ai media nella formazione degli insegnanti	263
1. <i>Il senso del laboratorio (F. Falcinelli)</i>	263
2. <i>Un laboratorio didattico a scienze della formazione (F. Acanfora)</i>	271
3. <i>Analisi di un'esperienza (C. Mazzocchi)</i>	280

Bibliografia	285
---------------------------	------------

PARTE I

I media nei processi di costruzione della cultura

I media nella comunicazione didattica

Floriana Falcinelli

La comunicazione come condivisione di significati

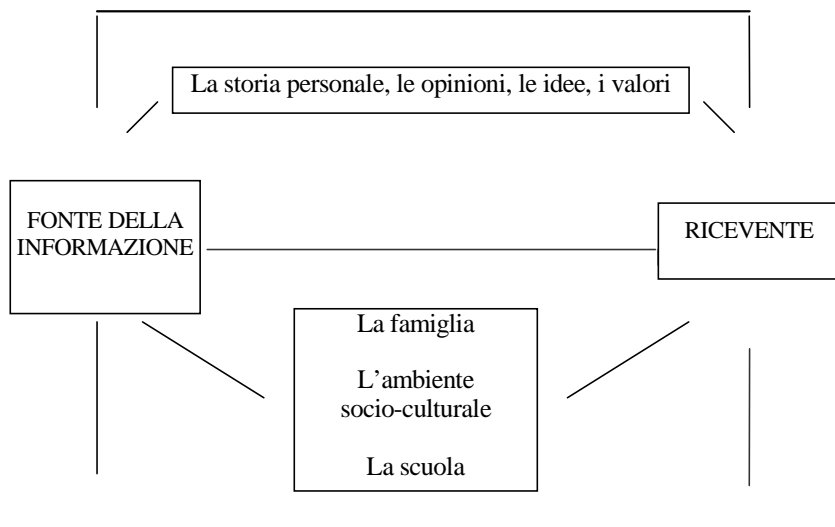
La comunicazione può essere analizzata da diversi punti di vista; tanto è vero che essa è oggetto di studio di varie scienze: da quelle più strettamente legate all'uso e alla funzione della lingua a quelle relative all'informazione, alla vita psichica, ai processi di interazione sociale.

In genere è ormai acquisito dalla ricerca scientifica che si ha comunicazione ogni volta che un messaggio viene emesso da una fonte e trasmesso ad un ricevente mediante l'uso di un codice condiviso e di un canale specifico. D'altra parte, la parola "comunicazione" deriva dal latino *communicatio*, a sua volta derivante dal verbo *comunicare*, che significa "mettere in comune qualcosa, passare qualcosa dall'uno all'altro" e, per estensione, "unire in comunità"; il ricevente dà una risposta che, secondo il noto processo di feed-back, ritorna all'emittente e ne modifica il successivo messaggio. La caratteristica dunque della comunicazione è la circolarità del rapporto, la interazione, la relazione (Pati L. 1984).

Perché però ci possa essere reale comunicazione è necessario che l'emittente e il ricevente attribuiscono lo stesso significato ai segni utilizzati, cioè che il processo di decodifica del linguaggio sia il frutto di un processo di *negoziiazione sociale* che permette di condividere lo stesso significato, di comprendersi reciprocamente e di interagire. Tale processo si realizza più facilmente quando i soggetti che entrano in relazione condividono lo stesso contesto culturale, il che ha permesso loro di costruire un sistema di significati comune (Bruner J.S. 1992).

In ogni comunicazione è dunque molto importante il processo ermeneutico che permette ai due elementi che interagiscono in una situazione comunicativa di interpretare il messaggio in modo univoco (Allegato 1). Tale processo è però condizionato dalla storia personale, dalle opinioni, dai sentimenti, dai valori di ciascuno e dalle esperienze relazionali vissute.

Allegato 1. I contesti e la loro influenza



Va inoltre sottolineato che la comunicazione, in particolare quella in ambito educativo, si caratterizza non tanto per l'informazione che trasmette o per la sua quantità, quanto per il ruolo che vi ricopre l'uomo, per la funzione che vi esplica il rapporto interpersonale, per la rilevanza che vi hanno le metafore, le allusioni, i silenzi e le loro interpretazioni, per quell'aspetto cioè che fa della comunicazione un'esperienza umana più ricca e più significativa della semplice trasmissione di informazioni.

“La comunicazione educativa non si esaurisce nei contesti

trasmessi. Essa si mostra come sistema di rapporti interpersonali palesemente orientati verso il conseguimento intenzionale di precise finalità, atte a garantire la formazione integrale della persona. La comunicazione educativa si differenzia da tutte le altre forme di rapporto perché è frutto di intenzionalità, è un atto guidato dalla coscienza, persegue finalità omnicomprehensive di crescita” (Pati L. 1984, p. 75).

Il processo di comunicazione educativa appare dunque caratterizzato dalla costruzione di un legame partecipativo forte, da una piattaforma relazionale tra le persone che entrano in interazione.

E proprio il concetto di interazione può essere chiarito facendo ricorso alla teoria della pragmatica della comunicazione.

Nella situazione di interazione nella quale l’uomo si trova, secondo P. Watzlawick, ogni comportamento è comunicazione: “l’attività o l’inattività, le parole o il silenzio, hanno tutti valore di messaggio”. La comunicazione, nel senso più ampio del termine, è l’elemento che pervade tutta l’esistenza umana (Watzlawick P. – Beauvin J.H. – Jackson D.D. 1971, p. 42).

Non si può quindi non comunicare, la comunicazione può essere numerica (verbale) e analogica (non verbale) e in ogni processo comunicativo vi è un livello di contenuto ed uno di relazione. Secondo questa teoria, perché vi sia comunicazione, non è necessario che il messaggio sia intenzionale, oppure che venga compreso da parte di chi lo riceve; le regole dell’interazione, che ciascun individuo ha apprese, sono usate in modo inconscio. La grande maggioranza delle nostre azioni e decisioni si fonda su un’informazione comunicata e non tanto sulle nostre proprie percezioni immediate.

Secondo la teoria della pragmatica della comunicazione, i fraintendimenti, la disinformazione degli interlocutori non interrompono la comunicazione e neppure la deformano; semplicemente le fanno assumere una forma diversa. Anche il rifiuto

di comunicare, quando è reso manifesto, costituisce un modo per trasmettere l'informazione.

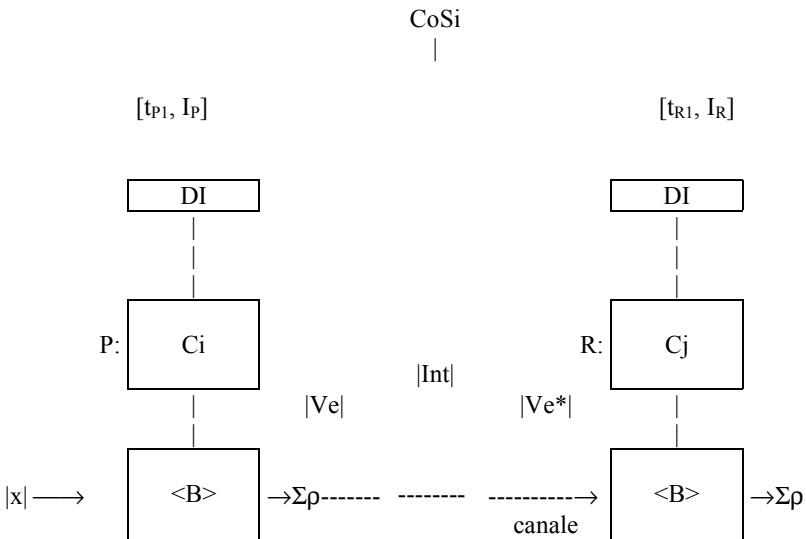
Da tale impostazione si differenzia McLuhan, per il quale è la comunicazione che funge da fattore costitutivo dell'interazione sociale e non viceversa.

In entrambi i casi ci si avvicina però ad una concezione ampia della comunicazione, in cui è insito "non soltanto il semplice scambio di messaggi, ma altresì tutto quel complesso di modalità espansive che, in maniera intenzionale o funzionale, influiscono sul modo personale di essere, di fare, di sentire, di amare" (Pati L. 1984, p. 61).

La comunicazione risulta essere dunque il terreno dell'incontro e il fondamento della comunità".

Una situazione comunicativa si presenta dunque molto complessa e caratterizzata dalla integrazione di molteplici fattori, come ben rappresenta lo schema seguente (Allegato 2).

Allegato 2. I fattori costitutivi di una situazione comunicativa



CoSi	<u>S</u> ituazione <u>C</u> omunicativa	Σ	Complesso Segnico
Ci, Cj	<u>C</u> omunicanti	DI	<u>I</u> ntenzone <u>D</u> ominante
P	<u>P</u> roduttore	Int	<u>I</u> nterprete-mediatore
R	<u>R</u> icevente		<u>B</u> asi dell'interpretazione

X una configurazione di stati di cose da esprimere (da comunicare)
 Ve il vehiculum del complesso segnico costruito dal Produttore / = Σ_p /
 Ve* il vehiculum costruito dall'interprete-mediatore

Da: Petöfi J.S., Vitacolonna L. (a cura di) 1996, p. 57

Tra gli elementi che sono considerati, molto importante risulta il codice, attraverso cui viene enunciato il messaggio.

Per codice si intende più comunemente un linguaggio, cioè quel sistema di segni significanti e di regole che il mittente e il destinatario devono condividere affinché il primo sia in grado di formulare messaggi e il secondo di comprenderli. I segni rimandano ad un preciso significato, considerando segno, come dice Goodman, una qualsiasi entità (materiale o astratta) che può denotare qualsiasi altra entità o che può riferirsi ad essa. Più specificatamente Piaget sottolinea che si parla di *simbolo* quando ci si riferisce ad un significante che, in modo arbitrario e legato alla soggettività e all'esperienza personale di ciascuno, "sta per" una realtà concreta o astratta, la rappresenta e la evoca; si parla di *segno* se il rapporto tra significante e significato è legato ad una convenzione sociale stabilita nel contesto culturale.

L'uomo, *animal symbolicum*, come lo definisce Cassirer, nel corso della propria esistenza costruisce dei simboli per rappresentare, ricordare e comunicare un'esperienza, una conoscenza, un'azione. I simboli sono molteplici; i fondamentali sono: il gesto, il disegno, il suono, la parola, il numero, ma se ne possono prevedere molti altri poiché è simbolo qualsiasi elemento

purché venga usato e interpretato come rappresentante un qualunque tipo di informazione.

I simboli, pur funzionando come entità significanti anche da soli, più spesso entrano come componenti ed elementi in sistemi elaborati che costituiscono i diversi linguaggi.

Ogni linguaggio ha delle specificità che sollecitano modalità di conoscenza e di comprensione diversi, tanto da attivare, come sostiene Gardner, intelligenze diverse (Gardner H. 1987).

Negli ultimi anni, il linguaggio è stato visto al centro delle attività umane, come uno strumento di relazione interpersonale, come un'attività che coinvolge l'ascoltatore ed il contesto extralinguistico di cui è parte; un sistema, quindi, di comunicazione. Il linguaggio è un sistema simbolico in cui si possono distinguere tre aspetti: la *sintassi*, cioè le regole che governano l'ordinamento e l'organizzazione del sistema dei simboli; la *semantica*, cioè il rapporto tra simboli e oggetti, idee, referenti a cui i simboli fanno riferimento; e la *pragmatica*, cioè gli usi e le funzioni dei simboli, le ragioni per cui sono utilizzati in un certo contesto (Goodman N. 1991).

Specificatamente alla lingua, dire qualcosa equivale ad emettere dei suoni, ad articolare le parole in modo conforme al lessico ed alla grammatica della lingua che si usa. Ma dire qualcosa corrisponde anche ad usare dei segni per fare affermazioni, per fornire informazioni, per porre domande o rispondere a domande, per esprimere desideri, etc., istituendo così un rapporto di significazione. Dire qualcosa realizza, cioè, un'intenzionalità del parlante in riferimento ad una situazione ben precisata e nell'ambito di un rapporto di comunicazione.

Il concetto di *medium*

Le informazioni che sono veicolate in un atto comunicativo hanno bisogno non solo di un codice simbolico, ma anche di un canale e di particolari apparati.

I veicoli su cui viaggiano le informazioni, i segnali, sono entità fisiche (es. corpi fisici, flussi di energia, vibrazioni sonore, correnti elettriche, radiazioni elettromagnetiche).

Per trasmettere e ricevere le informazioni sono necessarie degli apparati fisici che possano produrre energia ad oggetti, trasferirli e riceverli attraverso un canale e percepirli mediante dei ricettori.

Gli apparati naturali di cui l'uomo è dotato (apparato vocale, movimento degli arti, uditivo e visivo) nel corso del tempo sono stati estesi ed amplificati da apparati artificiali che oggi costituiscono la vasta categoria delle tecnologie della comunicazione.

Tali strumenti, dalla scrittura fino alla televisione e ai computer, sono stati chiamati da Marshall McLuhan *media* (dal latino *medium* che significa “mezzo”) (McLuhan M. 1976).

In senso generale McLuhan definiva *medium* qualsiasi tecnologia che producesse estensione del corpo e dei sensi.

Più specificatamente, si può considerare *medium* un dispositivo specializzato per la gestione (elaborazione e trasmissione) di informazioni. È l'interfaccia preposto a trattare il flusso comunicazionale.

In senso più ampio, si può affermare che McLuhan usava il termine *medium* “per indicare il complesso sistema costituito da un apparato tecnologico, dalle relazioni tra tale apparato e i processi percettivi e cognitivi dell'uomo, dal rapporto tra apparato e linguaggi della comunicazione, dalla funzione che tale sistema assume nel contesto delle relazioni sociali” (Ciotti F., Roncaglia G., 2000, p. 294).

In relazione a questa definizione complessa di media, è pos-

sibile offrire qualche spiegazione alla famosa frase di McLuhan “il medium è il messaggio”: nel momento in cui la comunicazione viene mediata da un apparato strumentale digitale, le caratteristiche tecniche di questo apparato agiscono sulla modalità con cui l’informazione viene trasmessa e soprattutto su come l’utente la riceve, la gestisce, la rielabora (McLuhan M. 1967).

In questo senso un medium definisce il campo di possibilità in cui possono svilupparsi sia la forma sia i contenuti della comunicazione.

Sempre McLuhan ha definito i media “caldi” e “freddi” a seconda del grado di partecipazione che un medium richiede in chi lo utilizza e ne fruisce.

Caldi sono i media che non esigono da parte di chi li utilizza una grande partecipazione e freddi quelli che chiedono all’utente un forte coinvolgimento.

La “temperatura” di un medium è data dal numero dei canali sensoriali che sono impiegati durante il suo uso e il livello di definizione o di “intensità” con cui sono costruiti i messaggi.

Un media è dunque caldo quando impegna un solo senso e offre messaggi ad alta definizione, cioè molti dati in modo dettagliato che non richiedono all’utente nessuna operazione di integrazione del messaggio durante la percezione: ad esempio, la fotografia, la radio, la scrittura, il cinema.

I media freddi coinvolgono molti canali sensoriali inviando però un messaggio a “bassa definizione”, che chiede all’utente di “completare” l’informazione con una partecipazione attiva. Tra i media freddi, oltre il telefono, McLuhan includeva la televisione, che egli considerava un medium partecipazionale, che impegna l’utente e lo assorbe.

Ulteriori classificazioni dei media riguardano il rapporto tra un medium e il linguaggio che esso veicola: da questo punto di vista si può parlare di media monocodice o pluricodice.

In relazione invece alla direzione del rapporto comunicativo,

alla relazione tra mittente e destinatario, si parla di media verticali o unidirezionali, media orizzontali o bidirezionali, media reticolari o circolari.

Nel primo caso il mittente è unico e i destinatari molti e non esiste di norma la possibilità di invertire i ruoli. È il caso dei mass-media.

Nei media orizzontali esiste una pluralità di mittenti e di destinatari che possono scambiarsi i ruoli in una fase di dialogo bidirezionale. Esempio classico di questo tipo è il telefono.

I media reticolari o circolari sono un'evoluzione di questi ultimi nel senso che si ha la possibilità di realizzare una interazione collettiva. È il caso della rete telematica Internet.

Le caratteristiche di un medium, il suo specifico sviluppo, le possibilità di partecipare date all'utente sono elementi molto importanti da tener presente nella scelta di un medium nel processo didattico poiché ciascuno di essi concorre a realizzare una specifica modalità di comunicazione didattica e particolari processi di apprendimento.

Mediatori e azione didattica

L'insegnamento è l'azione intenzionalmente progettata con la quale un docente, operatore didattico, trasforma i contenuti culturali, scientificamente rilevanti e socialmente legittimati, ad oggetti predisposti per esseri appresi (Damiano E. 1993).

Il compito quindi dell'insegnante è quello di orientare la formazione dell'allievo, fornendogli gli elementi culturali per leggere, ampliare, arricchire la propria esperienza. E ciò grazie all'uso di "segni", di codici opportunamente scelti che gli consentono di comunicare con l'allievo e di incidere nella sua maturazione.

L'educazione ha il compito specifico di permettere all'alun-